



Più di dieci anni fa, salendo in auto fino a Pellegrino ci sembrava di viaggiare verso la nostra montagna incantata, il nostro paesaggio magico che già da alcuni anni pensavamo di conoscere con i nostri autori più amati Hölderlin, Kleist, Lenz, Goethe, Büchner – la sua unica novella “Lenz” inizia con: “Il 20 gennaio Lenz si incamminò tra le montagne ...” -, andavamo verso nuovi percorsi di ricerca artistica che potessero ridare un senso al nostro lavoro, una motivazione vera, tangibile e concreta. Come incoscienti, fieri di questa follia, abbiamo iniziato a leggere insieme a loro, in una saletta del piccolo centro civico del paese, alcuni frammenti da noi adattati del Faust di Goethe. Molti non sapevano leggere o non potevano, ma ascoltare sì, capivano pochissimo ma sembravano divertirsi a sentire voci sconosciute di gente strana appena arrivata dalla città che si intestardiva a ripetere e ripetere, a rimanere lì con loro. Quei fogli bianchi con versi stampati a corpo 36 sono forse il ricordo più vivo dell’inizio, del principio di questa lunga attraversata, insieme ai loro corpi di giovani e anziani che, a fatica, si adattavano alle nostre indicazioni sui primi esercizi di riscaldamento corporeo e vocale. Tutto ha avuto inizio in quella saletta, poi più avanti nella palestra della scuola, poi nel teatro all’aperto del paese, poi nelle discese in pulmino al Lenz con le loro linde tute nere e, ognuno, con il loro copione firmato. Poi le diverse edizioni del festival Natura Dèi Teatri, insieme ad artisti internazionali, alla Corte di Giarola, poi ancora in teatro per i debutti e le repliche, e in seguito, in tournée in diversi teatri della Regione. Abbiamo sempre insistito, sapendo della complessità della nostra linea di condotta, affinché il nostro lavoro fosse indirizzato sempre allo stesso gruppo di attori. Volevamo scavare in profondità, nella personalità di ognuno, conoscerli e conoscerci a vicenda in tempi lunghi come ogni pratica artistica esige. Alcuni purtroppo non ci sono più – Ivana, Ivano, Daniela, e la nostra responsabile per la formazione Mariolina –, altri non possono più esserci per anzianità e la loro assenza è ancora profondamente sentita, in termini umani e artistici, da tutto il gruppo.

Altri, nuovi allievi sono arrivati con il loro contributo di fatica ma anche con la loro diversità, e nel teatro la differenza è sempre qualità molto apprezzata. I risultati per noi sono stati, e lo abbiamo tante volte ripetuto, esaltanti. Davvero siamo cresciuti con loro e lo scambio di saperi è stato reciproco, in più le loro caratteristiche individuali ci hanno fornito continuamente stimoli alla creazione, il loro stato di verità nella finzione è diventato prova provata della dimensione totale e contemporanea del fare teatro, della necessità di continuare a farlo, della sua ritrovata funzione comunitaria. La loro presunta debolezza è, in scena, forza espressiva che difficilmente un attore canonico può raggiungere. Il loro adattarsi anche a situazioni differenti dalla sala teatrale, com’è stato il caso della Rocca di San Secondo e oggi della Reggia di Colorno, è stato straordinario e ulteriore traguardo di responsabilità di gruppo. La tenuta nelle prove ripetute e nelle repliche è



un altro dato di professionalità acquisita, così come la continuità dell'esperienza di anno in anno. Pensiamo che questo progetto possa avere in sé molteplici elementi di riflessione, una pluriennale metodologia didattica e organizzativa originale che potrebbe rappresentare un interessante oggetto di studio e confronto con altre esperienze in Europa, sia in ambito teatrale che scientifico. I temi in campo sono diversi e tutti fondamentali: dall'arte performativa dal vivo alla salute mentale, dal reinserimento sociale alla qualità della vita delle persone, dalle strutture istituzionali alla responsabilità individuale. La crescita culturale, civile ed economica di un Paese dipende largamente dai risultati raggiunti in ognuno di questi settori, risultati tanto più urgenti in un periodo di decadenza e depressione.

Una società in forte deficit etico, economico culturale andrebbe riformata strutturalmente. Sarebbe necessaria una nuova "forma" del pensiero civile, e la formazione delle persone richiede tempi tecnici lunghi, tempi lunghi per "dare forma", per assimilare e per comprendere. La formazione, soprattutto nel territorio della fragilità e della sensibilità differente, va sostenuta e incrementata perché è da qui che passa il primo segnale di vero e radicale cambiamento. La pratica artistica può fornire nuove prospettive, stimoli, relazioni, molteplicità.

Già un principio di rinascita e di riscossa, però, si avverte anche in un passaggio dello scritto di Giovanni Carnevale, Orazio nel nostro Hamlet, che leggeremo il 12 ottobre al convegno del Dipartimento di Salute Mentale alla Rocca di Colorno:

"Odo gente ballare, nel furore di Spiriti Benigni, in quanto molteplicità (sembra Deleuze e Guattari!), sento suonare le campane ed è giunta mezzanotte. Stop, si apre sull'alba nascente di un nuovo giorno alle molteplicità dell'anima, nella parvenza strutturale dell'Alba.

L'alba della Creazione?"

Sembra qui invece Hölderlin, il più grande poeta romantico tedesco, quando nei primi giorni del giugno 1843 scrive la sua ultima poesia, "La veduta", firmandola Scardanelli e datandola *24 marzo 1671 (172 anni prima)*:

*« Riluce il giorno aperto agli uomini di immagini,
quando si mostra il verde dai più lontani piani,
e al tramonto si curva la luce della sera,
lampi di luce lievi fanno calmo il nuovo giorno.
Appare spesso un mondo chiuso e nero
dubbioso interno all'uomo, il senso più angosciato,
la natura piena di luce i giorni rasserena,
sta la domanda scura del dubbio più lontana ».*

Scardanelli

Francesco Pititto
LENZ RIFRAZIONI